

Una biblioteca, un vescovo, un nuovo libro. La Lucchesiana di Girgenti

A 250 anni esatti dalla morte del suo celebre fondatore Andrea Lucchesi Palli, vede la luce un ampio e ben documentato studio su una delle più prestigiose biblioteche esistenti in Sicilia: La Lucchesiana di Girgenti

Lapide regolamento
apposta all'ingresso
della biblioteca
(foto di A. Lupo)

Si tratta di un lavoro redatto a più mani, che trae indubbiamente guadagno dal suo carattere “polifonico”. I diversi contributi, assemblati secondo un’impostazione molto coerente e convincente, assecondano molteplici chiavi di lettura a cui la Biblioteca Lucchesiana si presta assai bene: il valore socio-educativo dell’istituzione (Lupo), il percorso storico-culturale e il pregio delle raccolte librerie (Lo Iacono), la tipografia siciliana (Cristina Angela Iacono e Giovanna Iacono). Il libro è attraversato da una fitta catena di richiami letterari, che vede protagonisti tre degli scrittori siciliani più rappresentativi del Novecento: Luigi Pirandello, Leonardo Sciascia e Gesualdo Bufalino. Tutti e tre hanno incontrato la Lucchesiana sulla loro strada, tutti e tre si sono confrontati con la figura del suo fondatore seguendo, sia pure in modo diverso, il medesimo filo conduttore: una biblioteca vista come spazio-simbolo della Sicilia intera, spesso vittima della sinecura e dell’abbandono, ma ancora permeabile alla speranza per il futuro, grazie alla memoria viva dei suoi benefattori di ieri e all’auspicata azione degli amministratori di oggi.

Una storia che si intreccia con molte altre storie. Assunta Lupo nella *Presentazione* (pp. 9-19) ha sottolineato l’importanza del nuovo corso che, dopo decenni di degrado, è stato dato alla Biblioteca Lucchesiana a partire dagli anni Novanta, attraverso apposita convenzione tra l’ente ecclesiastico e l’ente regionale nello spirito della revisione del Concordato, per un’opportuna valorizzazione sia del bene architettonico, sia dei tesori bibliografici che vi si conservano. Questo è stato fatto e si continua a fare con attività rivolte alle scuole, visite guidate per gli



studiosi, mostre (ad es. l’esposizione archeologica *Tesori dalla Sicilia - ori di Sant’Angelo Muxaro*, del 2015, in cui è stata esibita, tra l’altro, una famosa patera d’oro un tempo appartenuta al Lucchesi Palli, e oggi conservata al British Museum di Londra; la mostra documentaria *Andrea Lucchesi Palli e la Lucchesiana dalla fondazione ad oggi*, del 2016; le mostre bibliografiche *Passio Christi* e *Dal manoscritto al libro a stampa. Opere rare e di pregio della Lucchesiana*, sempre nel 2016), convegni (come quello su *I manoscritti arabi della Biblioteca Lucchesiana e il dialogo interreligioso*, ancora nel 2016), con l’obiettivo di fare della Lucchesiana, oggi diretta da don Angelo Chillura, uno

strumento di educazione permanente, un centro culturale attivo, stimolante e propositivo per la città di Agrigento.

Ma la rilevanza della biblioteca agrigentina e del suo patrimonio, lo sanno bene gli autori del libro, è di livello nazionale, anzi, internazionale. Nell'ampio saggio introduttivo a carattere storico *Andrea Lucchesi Palli e la biblioteca di Girgenti* (pp. 21-71) Giuseppe Lo Iacono ripercorre gli snodi tematici più importanti in un percorso lungo un quarto di millennio. La prima tappa è l'atto di donazione del 1765, con la contemporanea progettazione ed edificazione, a spese di Lucchesi Palli, dello stupendo salone monumentale su due ordini di scaffalature e delle pertinenze, inclusa l'abitazione del bibliotecario e dei suoi collaboratori. Le regole d'uso, amministrative e biblioteconomiche, fatte scolpire nel marmo per volontà di Lucchesi Palli, mostrano chiaramente l'intento di garantire il buon funzionamento e l'utilità sociale dell'istituzione. Un disegno completo nella mente e nel cuore del vescovo, perseguito con estrema determinazione, nonostante egli si trovasse ormai in uno stato di debilitazione fisica e di malattia, che di lì a pochi anni lo avrebbe condotto alla morte. Nel testamento di Lucchesi Palli affiora nitidamente una concezione ricca, moderna, illuminata, integrata della biblioteca (era anche archivio, museo, collezione numismatica e archeologica), emerge un'idea compiuta e generosa sulla sua funzione educativa e culturale, e sulle modalità di gestione che avrebbero dovuto salvaguardarne lo sviluppo perpetuo. La ragione e la fede, pur distinte, si integravano in modo complementare nel vaso del sapere, secondo una visione propria del cattolicesimo illuminato settecentesco a cui il vescovo Lucchesi mostrava di aderire, come testimonia anche il carteggio con Ludovico Antonio Muratori, in parte inedito, riprodotto all'interno del libro (pp. 178-195). Da questo punto di vista, tra l'altro, le vicende richiamate nel volume permettono di guardare al ruolo decisivo assunto dalle biblioteche private nobiliari nella formazione di un sistema di pubblica



lettura nei centri urbani medio-grandi, fenomeno caratteristico della temperie illuministica, e diffuso anche nelle città più periferiche dell'isola (in parallelo con moltissimi altri casi documentati nel resto d'Italia). Il secondo, importante snodo focalizzato da Giuseppe Lo Iacono è nel rapporto altalenante tra dialogo e conflitto, che ha legato la vita della Lucchesiana alle istituzioni pubbliche, dopo la primissima stagione, quella dell'affidamento ai padri Redentoristi/Liguorini: dal tentativo del vescovo Lucchesi Palli di garantire l'autonomia gestionale della Biblioteca senza ingerenze esterne, alle successive diminuzioni delle rendite, dall'individuazione della Lucchesiana, durante il Governo provvisorio del 1848, tra le biblioteche titolari di diritti di deposito legale per le pubblicazioni edite nel Regno di Sicilia, fino all'espropriazione delle raccolte a beneficio del Comune subito dopo l'Unità, e alla loro restituzione alla diocesi agrigentina nel 1898. Un periodo molto difficile, impietosamente fotografato prima dal racconto grottesco di Luigi Pirandello ne *Il fu Mattia Pascal* e poi dalla lucida analisi di Leonardo Sciascia nei *Fatti diversi di storia letteraria e civile*.

Giuseppe Lo Iacono, Cristina Angela Iacono, Giovanna Iacono. *La Lucchesiana di Girgenti*. Presentazione di Assunta Lupo. Caltanissetta, Lussografica, 2018. ISBN 978-88-8243-464-9

Particolare delle
scaffalature lignee
della biblioteca
(foto di Assunta Lupo)



La terza e fondamentale tappa evolutiva della Lucchesiana è segnata dall'intervento di rilancio da parte della Soprintendenza per i beni librari della Sicilia occidentale, impersonata a partire dagli anni difficili del dopoguerra da una figura della caratura di Angela Daneu Lattanzi, per avviare finalmente l'inventariazione, il riordino e la catalogazione del patrimonio bibliografico di maggiore pregio, in stretta collaborazione con il canonico mons. Michele Ravanà (in quegli stessi anni direttore della Lucchesiana). Ma nel 1963 dilagava l'infestazione delle termiti e crollava il tetto del salone, la biblioteca chiudeva al pubblico, la collezione libraria veniva depositata disordinatamente nei locali del Museo civico; la frana del 1966 e le lungaggini burocratiche ritardavano il ripristino dell'agibilità della sede e il restauro delle preziose scaffalature lignee. Negli anni Ottanta, finalmente, veniva completato il progetto di recupero, redatto proprio da Giuseppe Lo Iacono presso la Soprintendenza per i beni librari della Sicilia occidentale, e così nel 1990 avevano luogo la solenne riapertura al pubblico, salutata da un ispirato discorso inaugurale di Gesualdo Bufalino, e la firma della

Convenzione, ancora oggi vigente, per la tutela e la valorizzazione e promozione della Biblioteca.

Per quanto riguarda le pregevoli raccolte superstiti, se Lo Iacono, a conclusione del suo saggio, menziona alcuni dei tesori per i quali la Biblioteca era conosciuta fin dall'Ottocento (i codici arabi descritti da Michele Amari, quelli greci e latini in parte studiati dal filologo Augusto Mancini, gli incunaboli parzialmente descritti da Vito La Mantia), la vera novità de *La Lucchesiana di Girgenti* consiste, a nostro parere, nel tentativo, proposto con i saggi bibliografici *Le cinquecentine siciliane* di Giovanna Iacono (pp. 73-81) e *Le edizioni siciliane del secolo XVII edite fuori Palermo* di Cristina Angela Iacono (pp. 107-175), di offrire una prima traccia documentaria sulla stratificazione delle raccolte librerie dell'istituzione tramite la descrizione analitica dedicata a esemplari di edizioni siciliane antiche. Una prospettiva orientata a offrire un contributo agli studi sulla tipografia in Sicilia che riveste, a nostro parere, un notevole rilievo. Sono poco più di un centinaio le edizioni descritte dalle Iacono (e non tutte provengono dal lascito di Lucchesi Palli), ma senz'altro sufficienti a offrire uno *specimen* largamente dimostrativo della rarità e del pregio della raccolta di matrice cinque-seicentesca accumulata dal vescovo, motivo che suggerisce senza dubbio di compiere uno sforzo per allargare ulteriormente il progetto di catalogazione retrospettiva fin qui avviato.

Corredano il volume l'utile appendice documentaria curata da Giovanna Iacono, un denso apparato iconografico e una ricca bibliografia ordinata cronologicamente (a cura di Giovanna Iacono e Assunta Lupo). Gli autori hanno voluto dedicare la loro fatica ad Achille Bonifacio, competente e appassionato studioso di libri e biblioteche, ma anche letterato. Un suo frammento poetico è stato scelto come epigrafe al volume, rilanciando il tema della volatilità del tempo umano, e con esso delle istituzioni culturali, sebbene la vocazione di entrambi, forse, sia quella di un cammino eterno. [•]